
Martedì 28 giugno 2016 - Ore 15,10

Incontro con Slawek Tokarski, Direttore della DG GROW — Direzione generale mercato interno, industria, imprenditoria e PMI, e altri rappresentanti.

COLOMBA MONGIELLO. Grazie per avere accolto la nostra richiesta di incontro.

La nostra è una Commissione d'inchiesta, quindi stiamo esaminando diversi fenomeni, che ovviamente penalizzano fortemente il *made in Italy*, in giro per l'Europa e nel mondo, non solo come sistema di contraffazione commerciale o sanitaria, ma anche dal punto di vista di evocazione e di *Italian sounding*.

Stamattina abbiamo incontrato diversi dirigenti che si occupano dei due trattati tutt'ora in discussione, quello canadese e quello americano. È servito anche a noi per fare una carrellata delle opzioni in campo, e per esprimere alcuni giudizi da parte nostra. Devo dire che è stato un lavoro proficuo, di cui sono molto soddisfatta.

CARLO CORAZZA. Vi ringraziamo molto per la visita. Ci fa molto piacere accogliervi.

Innanzitutto, vorrei sottolineare il fatto che la Commissione europea condivide pienamente le preoccupazioni sul fenomeno contraffazione. Proprio qualche giorno fa, abbiamo avuto una riunione con la nostra commissaria e abbiamo discusso del fatto che con la digitalizzazione dell'economia, la contraffazione purtroppo è cresciuta. Il *turnover* mondiale, come sapete, è passato da 220 miliardi a 440 miliardi di euro nel giro di pochi anni, con un *trend* in crescita.

Sappiamo che il *business* è più redditizio del traffico di droga, è gestito in buona parte dalla criminalità organizzata con pene molto meno severe di quelle per il traffico di droga. Il costo in termini di posti di lavoro è valutato in centinaia di migliaia.

La Commissione da vari anni porta avanti una campagna per la lotta alla contraffazione, per sensibilizzare anche l'autorità di controllo nazionale. Ovviamente, infatti, è una lotta che non si fa solo a livello europeo, ma soprattutto a livello di controllo delle frontiere. Poi c'è una serie di strumenti normativi, di cui adesso vi parlerà la mia collega in maniera più approfondita.

Io mi occupo di industrie culturali e creative, uno dei tre grandi settori economici dell'Unione europea, forse il settore che cresce di più. È un'industria che, evidentemente, si gioca tutta sulla protezione della creatività, sia dal punto di vista della proprietà intellettuale sia dal punto di vista della lotta alla contraffazione.

Siamo ben consapevoli, perché parliamo quotidianamente con l'industria. La prima cosa di cui ci parlano Hermes o Louis Vuitton quando ci vengono a trovare riguarda la presenza di loro articoli contraffatti presenti su *Alibaba* o *Amazon*. Siamo, quindi, totalmente consapevoli proprio

per fonte diretta dell'industria delle problematiche.

Do la parola alla collega Stephanie Martin, funzionaria esperta nel settore di vostro interesse.

STEPHANIE MARTIN. Per quanto riguarda la questione della protezione dei diritti di proprietà intellettuale, alla DG GROW della Commissione abbiamo due approcci, di cui un è l'approccio legislativo, con la direttiva 2004/48/CE. A questo livello, c'è una divisione prevista per la fine dell'anno, l'inizio dell'anno prossimo, una proposta di emendamenti di questa direttiva.

ISABELLA PIROLLO. Vorrei precisare che in questo momento stiamo facendo la valutazione della direttiva. Ancora non c'è una proposta di emendamento sul tavolo. Siamo proprio nella fase di analisi. Quest'analisi andrà avanti e più o meno in ottobre avremo i primi risultati. Intorno a novembre avremo grossomodo il rapporto finale. Abbiamo un *timing* molto stretto, ma speriamo di avere una proposta sul tavolo per la fine dell'anno.

Quando parliamo di fine dell'anno e inizio dell'anno prossimo, sarà probabilmente fine dell'anno, perché stiamo appunto cercando di svolgere questo lavoro facendo un'analisi completa, ma anche in maniera rapida. Scherziamo, ma nel nostro calendario è segnato il 23 dicembre, proprio l'ultimo momento possibile.

STEPHANIE MARTIN. Questo è l'approccio legislativo. Poi c'è anche l'approccio che prevede misure volontarie tra aventi diritti e intermediari, che sono sia quelli *on line* sia quelli non in rete.

Per quanto riguarda questi intermediari *on line*, proprio la settimana scorsa c'è stata una conferenza a Bruxelles tra le parti interessate, che hanno firmato un nuovo accordo, un *memorandum* d'intesa, che riguarda la vendita di merce contraffatta *on line*.

Un protocollo d'intesa era già stato firmato nel 2011. Nella conferenza del 21 giugno c'è stata una nuova versione di quest'accordo tra gli aventi diritti e le piattaforme su *Internet*. La nostra intenzione è di sviluppare altri *memorandum* simili a questo che abbiamo sviluppato con gli aventi diritti alle piattaforme. L'intenzione è di farlo con altri intermediari, per esempio per i servizi pubblicitari *on line*, VISA, Mastercard, con altri intermediari di trasporto, posta celere, DHL e altri.

Questi protocolli, questi *memorandum* fanno parte della strategia che si chiama *Follow the money*, di cui sicuramente avete sentito parlare, perché le autorità italiane hanno mostrato un grande interesse, e stanno sviluppando strategie simili. Con *Follow the money* l'obiettivo è coinvolgere gli intermediari in modo da porre fine alle attività illecite. Si chiede, per esempio, a Mastercard di bloccare i servizi. In questo modo, si va ad attaccare il problema alla fonte, alla radice.

Per quanto riguarda l'altro aspetto sul quale stiamo lavorando, si tratta di lavorare con le catene di approvvigionamento, quindi tutta la filiera, con lo stesso principio e l'idea di sviluppare delle buone prassi, di sviluppare una cooperazione e un dialogo con ogni anello di questa catena, con ogni membro della filiera.

Per spiegare perché abbiamo scelto questo nuovo approccio, finora ci eravamo sempre concentrati sulle filiere illecite, mentre oggi abbiamo delle prove che dimostrano che gli attacchi e le violazioni al diritto di proprietà intellettuale avvengono anche presso filiere e reti lecite. Poche sono le ricerche a questo livello, tuttavia esistono e hanno classificato il tipo di violazione esistente.

In una classifica, in una categoria, sulla quale tra l'altro ha lavorato un gruppo italiano di studiosi, si è sottolineato che i tipi di contraffazione sono due. C'è un tipo di contraffazione in cui i prodotti vengono spostati da una rete lecita a una rete illecita. Nell'altro caso, invece, c'è un'infiltrazione di prodotti o anche di pezzi di ricambio o altre parti di prodotto, nella catena lecita. C'è un'interazione poi tra le due. Nell'analisi della problematica, la cosa interessante è constatare che c'è quest'interazione ai due livelli, ma questo significa che nel sistema legale, nel sistema lecito, c'è un anello debole, che contribuisce alle violazioni. Il nostro obiettivo è di evitare che ci siano delle opacità e delle problematiche. Per questo, lavoriamo sulla trasparenza di ogni elemento di questa filiera, per evitare che ci siano infiltrazioni o che i prodotti finiscano in altre reti. È, allora, nostra intenzione lavorare e identificare le buone prassi nella gestione di tutta la filiera.

Quando parliamo di buone prassi, ne parliamo non solo per quanto riguarda la proprietà intellettuale. In realtà, vogliamo incoraggiare l'uso di buone prassi esistenti in altri settori anche nel settore della proprietà intellettuale, al fine di estenderle.

A dicembre, è stata lanciata una consultazione pubblica, inizialmente prevista fino ad aprile, ma poi prorogata fino a maggio, proprio per consultare le aziende e ottenere informazioni sul loro modo di gestire queste filiere, e per vedere soprattutto quali misure abbiano introdotto per proteggere la proprietà intellettuale.

Abbiamo inviato questo questionario pubblico con delle domande, per cercare di capire quante informazioni avessero sui subappalti e subappaltanti e di sapere fino a che livello conoscessero, il secondo, il terzo grado, in modo da capire quale fosse l'informazione a loro disposizione. Abbiamo chiesto anche se avessero metodi di revisione dei conti, di *audit* come procedure.

Abbiamo posto una serie di domande, ma purtroppo abbiamo avuto solo dodici risposte al nostro questionario. Ci sono vari motivi per queste risposte mancate. Da una parte, molte aziende ritengono che queste siano informazioni riservate e confidenziali, e questo crea problemi per ottenere informazioni. Analizzare il problema diventa difficile se non ci sono informazioni sulla

catena di approvvigionamento.

Un altro motivo per le poche risposte ottenute potrebbe essere dovuto al fatto che la proprietà intellettuale e la lotta alla contraffazione sono gestite in un'azienda dall'ufficio servizio giuridico, quindi da un dipartimento specifico, mentre nelle aziende tutto ciò che riguarda la filiera e la catena di approvvigionamento viene gestito da un altro dipartimento, e tra questi due dipartimenti non c'è un'interazione. Questo rappresenta un problema nella lotta alla contraffazione.

Il motivo per le poche risposte ottenute è comprovato dai risultati della consultazione, dall'analisi delle risposte. Abbiamo visto che le aziende hanno confermato il loro utilizzo di *audit* e di revisione dei conti per quanto riguarda la responsabilità sociale dell'azienda. Vengono utilizzati, quindi, per verificare la conformità e il rispetto dei diritti umani, della legislazione ambientale.

Se, però, gli *audit* sono previsti, in questi casi le aziende hanno detto che invece non ci sono controlli per quanto riguarda la proprietà intellettuale. Questo prova la nostra idea che la protezione del diritto intellettuale attualmente non è considerata una problematica da risolvere nell'ambito della gestione della filiera di approvvigionamento. È proprio questa procedura che, quindi, va cambiata. È necessario cambiare questo modo di procedere, creare una sinergia tra le varie parti, proprio per evitare che nella catena di approvvigionamento ci sia un anello debole.

Per quanto riguarda questa consultazione avvenuta, il rapporto con i risultati verrà pubblicato a luglio. Poi verrà pubblicato un altro documento sulle iniziative previste per il futuro.

Per quanto riguarda la parte *Follow the money* e i protocolli d'intesa, stiamo cercando di lavorare nell'ambito anche della revisione della direttiva IP Enforcement, e stiamo lavorando sulle risposte ottenute nella consultazione per la revisione di questa direttiva. Sulla base delle risposte effettueremo uno studio d'impatto. L'Italia ha partecipato e c'è stato grande interesse.

Relativamente alla questione della revisione della direttiva, abbiamo identificato alcune tematiche, come il risarcimento danni, il diritto all'informazione, la responsabilità degli intermediari, ma per il momento non ci sono opzioni già scelte. Tutto resta possibile. È ancora da definire in quale direzione si procederà. Io vi ho citato solo alcune delle opzioni, che sono le più conosciute, le più importanti.

DAVIDE BARUFFI. Su questa questione della responsabilità degli intermediari, che abbiamo avuto modo di discutere questa mattina anche con un'altra Direzione, emerge una certa difficoltà a costruire un quadro di consenso generale da parte degli Stati membri.

Voi che state lavorando molto sul fronte della collaborazione e della costruzione di protocolli, cioè di percorsi volontari e condivisi tra gli attori, che disponibilità state trovando da parte delle piattaforme in questo senso?

La seconda questione che vorrei porre riguarda il tema della raccolta pubblicitaria. Ho capito che c'è un'iniziativa specifica di coinvolgimento anche da parte delle concessionarie di pubblicità, cioè di chi raccoglie la pubblicità. Ci siamo accorti, ci è stato segnalato a più riprese dalle autorità del nostro Paese come spesso sia appunto la raccolta pubblicitaria legale che riesce a reggere anche un mercato illegale. Molto spesso, i grandi marchi finiscono per trovarsi anche in situazioni di difficoltà a proposito della responsabilità sociale e della possibilità di controllare i propri fornitori o i propri prestatori di servizi d'opera.

Su questo, che per noi è ancora un settore un po' da esplorare, vorrei sapere quale disponibilità avete trovato da parte delle agenzie, dei collettori di pubblicità, per svolgere una parte diligente nella trasparenza e nella responsabilità del contrasto all'illegalità.

STEPHANIE MARTIN. Non posso entrare nei dettagli per quanto riguarda le piattaforme, perché non è una questione di cui mi occupo, però sono d'accordo con lei che il dialogo tra le piattaforme e gli aventi diritto non sempre è un dialogo facile. L'accordo stesso è stato raggiunto solo dopo un lungo dibattito, con disaccordi e problematiche, soprattutto con *Alibaba*.

Bisogna, però, dire che non sono sempre e solo le piattaforme a creare delle difficoltà, ma che le reticenze sono dalle due parti. La Commissione fa un lavoro di mediazione per cercare un equilibrio. Certo, non è facile, ma ce l'abbiamo fatta. La settimana scorsa, infatti, è stato raggiunto un accordo, e non era evidente e scontato.

SLAWEK TOKARSKI. Vorrei aggiungere su questo che abbiamo avuto più di 300 partecipanti. *Alibaba* ha deciso all'ultimo momento di firmare, ed è una cosa molto positiva. Alla fine della conferenza la risposta dell'industria, dopo aver rivisto tutte queste discussioni, è stata che possiamo fare ancora molto di più. In quel senso cerchiamo di bilanciare un po' l'approccio, creando anche un sistema di penalizzazioni e di sanzioni, ma offrendo anche la possibilità di scegliere degli incentivi per firmare questi accordi volontari.

Quando vediamo uno sforzo da parte delle compagnie – abbiamo delle novità, e un sistema di indicatori che mostrano il progresso – possiamo anche dare più incentivi.

STEPHANIE MARTIN. Per ciò che concerne le problematiche relative alla pubblicità, abbiamo avuto varie riunioni con i rappresentanti del settore. C'è una consapevolezza del problema più per quanto riguarda le violazioni *on line*. Ci sono prodotti leciti che appaiono su reti illecite.

Per quanto riguarda, però, questo dialogo e questi accordi, non siamo agli stessi livelli. L'accordo è iniziato nel 2011, e abbiamo imparato molto da quello. In effetti, nel nuovo accordo

abbiamo introdotto nuovi elementi, come nuovi indicatori per vedere la funzionalità dell'accordo. È un processo dal quale stiamo imparando. Applichiamo per quelli nuovi le lezioni che traiamo da un accordo, allo stesso modo che per il dialogo sulla pubblicità.

DAVIDE BARUFFI. Pongo un'altra questione. Nella strategia *Follow the money* che per noi è molto importante, vorrei sapere se questo risulta solo in un ambito di accordi volontari o se avete individuato anche dei percorsi più stringenti dal punto di vista della revisione della normativa.

STEPHANIE MARTIN. La sua è una ottima domanda. Effettivamente, la questione delle misure volontarie verrà inclusa nella direttiva. Siccome, però, siamo ancora all'inizio di questa procedura, bisognerà vedere in che proporzioni verrà fatto.

Tra le nostre riflessioni c'è proprio la questione di emendare l'articolo 17, di aggiornarlo, in modo da includere le misure volontarie. È evidente che serva un equilibrio tra le misure legislative e quelle volontarie. È quello che stiamo cercando di fare, di creare questo legame e di trovare il punto di equilibrio corretto.

Inoltre – di questo non ho parlato prima – forse si farà anche riferimento a norme e a standard esistenti di buone prassi a questo livello. Stiamo lavorando, infatti, con delle organizzazioni e anche quest'approccio potrebbe essere incluso.

SUSANNA CENNI. Ho alcune domande. Evidentemente, siamo ben consapevoli di quanto danno il volume d'affari della contraffazione produca all'economia reale. A tale proposito, alcune delle indagini che abbiamo svolto come Commissione già ci consegnano alcuni risultati. Anche in virtù di queste analisi, mi interesserebbe sapere se a proposito di *Follow the money* avete pensato di svolgere indagini, o comunque di approfondire, i canali di utilizzo paralleli al sistema bancario. Uno dei dati evidenti che ci è stato rappresentato anche dai magistrati che abbiamo sentito riguarda il circuito dei *money transfer*, per esempio.

La seconda questione è a proposito delle buone prassi e della combinazione tra revisione normativa e approccio volontario. Sempre in virtù delle esperienze che abbiamo fatto con le relazioni svolte e approvate dal Parlamento – io sono stata relatrice di un'indagine sul distretto di Prato – emerge l'utilità di supportare filiere «etiche», quindi esercitare un controllo nella filiera produttiva.

Da questo punto di vista, però, vista anche la richiesta da parte delle imprese di aiutarle con la certificazione della filiera, l'approccio dell'Unione europea ci complica la vita. L'approccio che

l'Unione europea ha sul tema dell'origine svalORIZZA un po' tutta la filiera produttiva, concentrandosi soltanto sull'ultimo anello della trasformazione.

CARLO CORAZZA. La trasformazione sostanziale.

SUSANNA CENNI. Sì, l'abbiamo chiara. Non a caso, è uno dei punti su cui il nostro Paese ha un confronto abbastanza aperto. Vorrei capire da questo punto di vista come pensate di affrontare il tema della filiera produttiva. In alcuni ambiti dell'artigianato questo tema non emerge con grande rilevanza. Uno dei nostri problemi, per esempio, è l'arrivo di tessuti da porti del nord Europa che tutti conosciamo, in qualche caso tessuti di bassa qualità che comportano problemi per la salute del consumatore ed ambientali per lo smaltimento dei prodotti residui. Da qui l'esigenza per la quale ci si dovrebbe far carico di certificare la qualità di tutta la filiera.

CARLO CORAZZA. Come lei sa, su questi temi l'Europa è abbastanza spaccata. La Commissione non è riuscita neanche a far passare la denominazione d'origine obbligatoria. Come funzionario io non ho molto da dire su questo. Questo è un problema politico che riflette una spaccatura che c'è in Europa tra alcuni Stati che guadagnano più dalla logistica dei *container*, dal commercio internazionale e dalla grande distribuzione, alcuni che hanno dislocato parte della catena del valore fuori dall'Unione europea e altri Stati, come l'Italia e la Francia, che hanno più interesse a valorizzare la produzione interna, o meglio una parte delle industrie italiana, francese e spagnola.

È un problema che va aldilà della discussione tecnica che possiamo fare a questo tavolo. È una discussione che deve fare il Consiglio europeo.

SUSANNA CENNI. Capisco benissimo che non siete voi a poter risolvere il problema, ma ci stiamo interrogando sulle strategie. Noi abbiamo raccolto questo appello dalle imprese, cioè la richiesta di un aiuto a riconoscere lo sforzo di filiera. Mi rendo conto che non è una risposta tecnica a poter risolvere il problema, ma il tema ha necessità di essere dibattuto.

CARLO CORAZZA. Ci sono dei problemi che sono risolvibili parlando con la Commissione europea, e dei quali ovviamente ci facciamo carico. Abbiamo visto che altri problemi purtroppo sono bloccati. Siamo anche abbastanza frustrati di vedere la nostra proposta sulla sorveglianza di mercato sull'origine bloccata al Consiglio, ma che cosa dobbiamo fare se il Consiglio è spaccato a metà? È una frustrazione che condividiamo con voi.

STEPHANIE MARTIN. Mi sembra che la sua domanda si basi sulla problematica del Paese d'origine, ma quando lei parla dell'aiuto di cui avrebbero bisogno le aziende, non ho capito bene se intende un aiuto necessario a sviluppare norme e standard o se parla di un aiuto finanziario.

Dal caso che ha sollevato, mi sembra di aver capito che il problema delle stoffe importate e poi utilizzate per un prodotto finale violi le norme sanitarie e ambientali. Dice che l'onere che esiste per le aziende è quello di seguire, appunto, ogni elemento, ogni anello di questa catena. È questo il problema a cui si riferisce?

SUSANNA CENNI. I problemi sono di varia natura. Io ho fatto riferimento a un'indagine che abbiamo svolto, che ci consegna un risultato fatto di importazione di tessuti che hanno tutte quelle problematiche che lei diceva, così come tipologie diverse, con la contraffazione completa di un prodotto, come avviene con le borse o con altro.

Il tema della certificazione di filiera significherebbe peraltro - per più di una questione - non solo dire che quel *made in Italy* per esempio è fatto anche di stoffa prodotta in Italia, ma anche attestare l'esistenza di una filiera dove non c'è sfruttamento del lavoro. È un ragionamento più complessivo quello della filiera generale. Non è un caso che buona parte delle indagini svolte dai magistrati siano iniziate dallo sfruttamento del lavoro, per poi far emergere la filiera della contraffazione.

CARLO CORAZZA. Pensi che noi abbiamo un progetto cofinanziato coi fondi DEVCO in cui c'è un consorzio di ONG a prevalenza austriaca, svedese e tedesca, che sostiene che ci sono più problemi a produrre le scarpe nel distretto di Santa Croce - è uno studio pubblicato sul sito *abitipuliti.org* - che in Cina.

C'è un mondo in Europa che sostiene che non è sufficiente produrre in Europa rispettando gli standard europei per garantire che ci sia un totale rispetto delle regole. Questo esempio che ho citato è giusto per darle il quadro del dibattito che c'è adesso in Europa.

COLOMBA MONGIELLO. Grazie per il contributo che avete fornito ai nostri lavori.

L'incontro termina alle ore 16.10.